

CONNESSIONI E MIRAGGI

## «Sanità 2.0» la rivoluzione resta sempre lontana

DI LUCILLA VAZZA

**P**er realizzare la rivoluzione digitale in sanità lo Stato italiano ha speso l'anno scorso 22 euro per ogni cittadino. Che, calcolatrice alla mano, fanno 1,34 mld, pari all'1,2% della spesa sanitaria pubblica. Anche quest'anno il report del Politecnico di Milano, contribuisce a fare chiarezza e a definire i contorni di una svolta annunciata da ormai troppo tempo e da tanto rinviata. Perché è evidente che la cultura digitale sia sempre più patrimonio di tanti, anche se non di tutti, ma ha bisogno di gambe per camminare. Anche nella sanità, soprattutto nella sanità.

Tanto che sebbene un italiano su tre abbia sentito parlare del Fascicolo sanitario elettronico, appena il 5% del campione esaminato ha avuto concretamente a che fare con lo strumento. E ci vuole tanta buona volontà, al netto dei numeri, per far arrivare ai cittadini almeno un po' dell'impegno che alcune Asl, laboratori e strutture di ogni ordine e grado ci mettono per realizzare il cambiamento. Per passare dalle parole ai fatti. Perché sono proprio le aziende sanitarie il motore dell'innovazione, con i fiori all'occhiello di quelle esperienze premiate dall'Osservatorio (v. box nella pagina accanto). Si fa e si deve fare con quello che c'è. E in alcune situazioni lo si fa alla grande. Perché del miliardo e 34 milioni spesi lo scorso anno per la digitalizzazione, 930 milioni sono stati spesi dalle strutture sanitarie, 320 milioni dalle

Regioni, 70 milioni dai 47mila medici di medicina generale e 18 milioni direttamente dal ministero della Salute.

### Solo 19 mln per i servizi ai cittadini

La fetta d'investimento più consistente è stata quella della cartella clinica elettronica, con una spesa di 64 mln. Una bella fetta, però scorrendo i dati, si legge che gli investimenti in

servizi digitali al cittadino sono stati appena 19 milioni nel 2015. Forse per questo l'italiano medio si accorge poco o nulla del cambiamento in direzione 2.0 del nostro Ssn.

Il già citato Fascicolo sanitario elettronico è stato attivato in sei regioni (le solite virtuose per antonomasia): Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Sardegna, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento. In altre 11 è da tempo in implementazione, mentre Campania, Calabria e Sicilia e Provincia autonoma di Bolzano se ne guardano bene dal cominciare.

Altra nota dolente emersa dallo studio è la carenza di investimenti in un'area strategica già oggi, figuriamoci domani: la telemedicina (20 milioni col contagocce). Anche questa un'area che potrebbe impattare eccome nella vita quotidiana del cronico, di chi vive in aree remote e di tante persone di ogni età ma soprattutto per gli over. Al momento le soluzioni di telemedicina più diffuse nelle strutture sanitarie sono il teleconsulto, presente nel 34% delle aziende, e la tele salute (14%). Gocce nel mare del niente.

**Mariano Corso**, responsabile scientifico dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità, nella presentazione del Report è stato chiarissimo: «la velocità dell'innovazione è ancora modesta e disomogenea, inadeguata rispetto alla portata e all'urgenza delle sfide in gioco». Inadeguati rispetto a come si dovrebbe, ma anche a come si potrebbe. Da questo settimanale sono anni che scriviamo dei vantaggi dell'e-health, dei potenziali risparmi, dello scatto in avanti in termini di efficienza e di riduzione di attese. Lo scriviamo da anni e continueremo a scriverlo che la sanità del futuro è già qua. Abbiamo illustrato nei minimi dettagli il Patto digitale del 2014, ormai disatteso. L'impressione è che nella sanità il futuro sia passato e non ce ne siamo accorti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA